

## LE RAGIONI DEI NUMERI

di **Nicola Saldutti**

**È** iniziata ieri la corsa ai «sostegni» per le imprese finite in difficoltà a causa della crisi figlia della pandemia. Ci sono 11 miliardi a fondo perduto stanziati nel Decreto varato dal governo guidato da Mario Draghi. Un primo passo ma non basteranno. Lo sa il governo e lo sanno soprattutto i tanti che riceveranno un magro sollievo. È per questo che sarà ancora più importante

che possa iniziarsi a intravedere un percorso di uscita dalla crisi. Che si può sicuramente sintetizzare in tre parole: vaccini, vaccini, vaccini. Ai quali però non si possono non aggiungere segnali da indirizzare a chi della crescita è comunque attore: imprese e famiglie.

La sospensione del Patto di Stabilità, decisa nel pieno della crisi dovuta alla pandemia, ha rappresentato senza dubbio una svolta. Un cambiamento nel modo dei singoli Stati di poter

affrontare l'emergenza, e di farlo nel quadro di una Unione Europea più consapevole delle urgenze e dei bisogni. La parola rigore è quasi scomparsa dal vocabolario economico e senza dubbio una duratura tregua dall'austerità ha rappresentato in questi dodici mesi l'unica strada percorribile.

Eppure i numeri, restano numeri. E chi, come l'Italia, parte da un quadro di potenziale fragilità, deve in qualche modo tenerlo in conto più di altri.

IL DEF

# ECONOMIA, LE RAGIONI DEI NUMERI

**C**onvivere con un ammontare del debito pubblico che viaggia intorno ai 2.603 miliardi vuole dire pur sempre che lo Stato versa ogni anno interessi per 60-70 miliardi. Cinque volte di più di tutti gli aiuti che attraverso il Decreto sostegni andranno ad alleviare la situazione di famiglie e imprese. Certo, non è questo il momento per affrontare il tema, ma neppure quello di fare finta che non ci sia. Perciò il passaggio decisivo della presentazione del Documento di Economia e Finanza, cosiddetto Def, rappresenta molto di più che un appuntamento con la contabilità dello Stato. Per almeno due motivi: verrà definito a circa un anno data dallo scoppio della pandemia e dunque ne registrerà tutti gli aspetti che hanno sconvolto l'economia e la vita quotidiana, tenendo anche conto della grande capacità di resilienza che le persone e le imprese hanno saputo, nonostante tutto, conservare. Non sarà e non potrà essere un Def come quello dell'anno precedente e quelli degli anni passati. Spesso la corposa elencazione della situazione dei conti pubblici, dei dati previsionali, delle ipotesi di intervento è stata vissuta come poco più di un passaggio burocratico. Una specie di anteprima neppure tanto focalizzata perché tanto l'appuntamento vero, quello con i partiti, con la ricerca del consenso, con gli emendamenti a raffica, con i de-

creti omnibus, di fatto era rinviato all'autunno al momento della legge di Bilancio. È lì che il rigore del Def spesso si arenava sulle contraddizioni della politica. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, in tutti i suoi interventi, ha fatto chiaramente intendere che questa volta il passaggio sarà tutt'altro che formale. In quella che il responsabile della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, ha definito «situazione di guerra» per quello che riguarda la pandemia, l'indicazione delle linee programmatiche sarà un punto centrale. Anche per prefigurare, dopo l'impegno dell'accelerazione nella campagna vaccini, che cosa dobbiamo immaginarci per un percorso graduale di uscita dall'emergenza.

Una cosa è certa, il Def sarà l'asse fondamentale intorno al quale un Paese che sta gestendo la presidenza di turno del G20, il gruppo delle venti economie più avanzate del mondo, uno dei sei Paesi fondatori dell'Unione europea, mostrerà la sua capacità di guardare avanti. Ci sono almeno tre elementi che giocano un ruolo fondamentale nella finanza pubblica: 1) la crescita, che è in buona parte nelle nostre mani se sapremo cogliere e usare bene le opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza anche per realizzare riforme profonde; 2) l'inflazione che non è nelle nostre mani; 3) le politiche accomodanti della Bce che dureranno ancora, ma non

per sempre.

Un quadro complessivo complicato, pieno di nuovi bisogni, di diseguaglianze che stanno crescendo, come ha sottolineato lo stesso Draghi in Senato il 17 febbraio. «Ogni spreco che facciamo è un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti», ha sottolineato davanti ai senatori. E qualche giorno fa, indicando l'impegno per la metà di aprile è stato ancora più esplicito. Fino a questo momento lo scostamento approvato dal Parlamento è pari a 32 miliardi. Un numero che dovrà certamente salire. Ma il punto non è questo. Il premier: «Non è che uno annuncia i numeri, 20 o 30 o 50 perché si guarda l'effetto che fa. Ma perché si veda esattamente dove l'azione di governo deve indirizzarsi. Quali e quanti sono i bisogni, da questo emerge lo scostamento». Non una questione contabile, ma di linee di governo dunque. Senza dover aspettare l'attacco alla diligenza d'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

